

CARO CARBURANTI: SERVE UN PIANO STRATEGICO

MARIO MACIS

LA NUOVA SARDEGNA, 16 GENNAIO 2023

La recente vicenda riguardante il prezzo della benzina contiene utili lezioni su mercato, stato, politica, comunicazione e mistificazione. E delinea un complicato intreccio di problemi di breve e lungo periodo che richiederebbero da parte del governo una strategia chiara. Tutto comincia quando il 9 gennaio il sito del MISE (adesso Ministero delle Imprese e Made in Italy) comunica che il prezzo del carburante era salito, in media, da 1,64 euro al litro la settimana precedente a 1,81 euro al litro. Di fronte a questo aumento, Matteo Salvini, ministro delle Infrastrutture e Trasporti, si scaglia contro la speculazione, parla di “qualcuno che fa il furbo”, invoca controlli della Guardia di Finanza. Economisti e giornalisti non ci mettono molto a spiegare che, invece, la causa di quell’aumento non erano gli speculatori ma proprio il governo Meloni. Già, perché la legge di bilancio ha deciso di non prorogare, dal 1 gennaio, gli sconti sulle accise che erano stati decisi in precedenza dal governo Draghi. L’aumento delle accise dal 1 gennaio era di 15 centesimi più Iva (sì, perché l’Iva si applica anche alle accise), per un totale di 18 centesimi al litro. Poiché la benzina, nel breve periodo, è un bene a domanda inelastica (un bene che è difficile sostituire con beni alternativi), aumenti delle imposte si traducono in gran parte in aumenti del prezzo pagato dai consumatori. Ecco dunque spiegato l’aumento, prevedibile e previsto, del prezzo della benzina osservato a partire dal 1 gennaio. Altre analisi hanno dimostrato l’assenza di speculazione da parte dei benzinai. L’economista Riccardo Trezzi, per esempio, ha calcolato che in media, il prezzo della benzina è salito, dall’ultima rilevazione di dicembre alla prima di gennaio, di 17,7 centesimi, cifra grossomodo identica a quella che ci si aspettava. Non solo, Trezzi calcola che la metà dei benzinai ha aumentato il prezzo di meno di 18 centesimi al litro, e nel 90 per cento dei casi l’aumento è stato inferiore ai 21 centesimi. E ancora, il prezzo netto (cioè prima delle imposte) dei carburanti è rimasto pressoché invariato nelle ultime settimane, confermando che il recente aumento è dovuto al ripristino delle accise. Certamente, esiste una certa variabilità nel prezzo dei carburanti. Per esempio, la benzina è più cara in autostrada, perché i benzinai pagano un canone al gestore dell’autostrada e sostengono maggiori costi del personale. Quando differenze di prezzo sono giustificate da differenze nei costi, misure come l’obbligo di esporre il prezzo medio nazionale rischiano di creare confusione nei consumatori. Naturalmente, qualche “furbo” può esistere, e i controlli sono utili (anche se i consumatori sono solitamente i primi a punire i venditori che applicano prezzi eccessivi, andando a fare benzina altrove), ma è fuorviante da parte di rappresentanti del governo dare l’idea che esista una “speculazione” generalizzata. La trasparenza è un principio sacrosanto, ma i rappresentanti delle istituzioni sono i primi ad avere l’obbligo di essere trasparenti con i cittadini. Con qualche ritardo, la presidente Meloni ha spiegato in un video che il taglio delle accise costava troppo e che beneficiava tutti, non solo i meno abbienti. Una scelta politica, dunque, perfettamente legittima; ma se quel discorso lo avesse fatto subito, avrebbe evitato caos e confusione. Sicuramente, la crisi energetica dello scorso anno ha pesato e sta pesando molto sulle famiglie, soprattutto quelle a basso reddito, e l’elevato prezzo dei carburanti è una parte importante e molto saliente di questa crisi. Fatto 100 il prezzo di un litro di benzina, il peso delle imposte è attualmente circa 58. Pertanto, ridurre le imposte può ridurre significativamente il prezzo della benzina. Ma è opportuno farlo, se nel medio-lungo periodo vogliamo ridurre l’uso di carburanti inquinanti? Come conciliare l’obiettivo della transizione ecologica con l’esigenza di breve periodo di proteggere i meno abbienti dalla crisi energetica? Occorrerebbe un piano strategico ben strutturato, che indichi priorità, obiettivi, e i mezzi per raggiungerli, e che venga spiegato agli italiani con chiarezza e trasparenza. Il governo Draghi ci stava lavorando. Giorgia Meloni dovrebbe spiegare come intende procedere, ma il caos dei giorni scorsi non fa ben sperare.